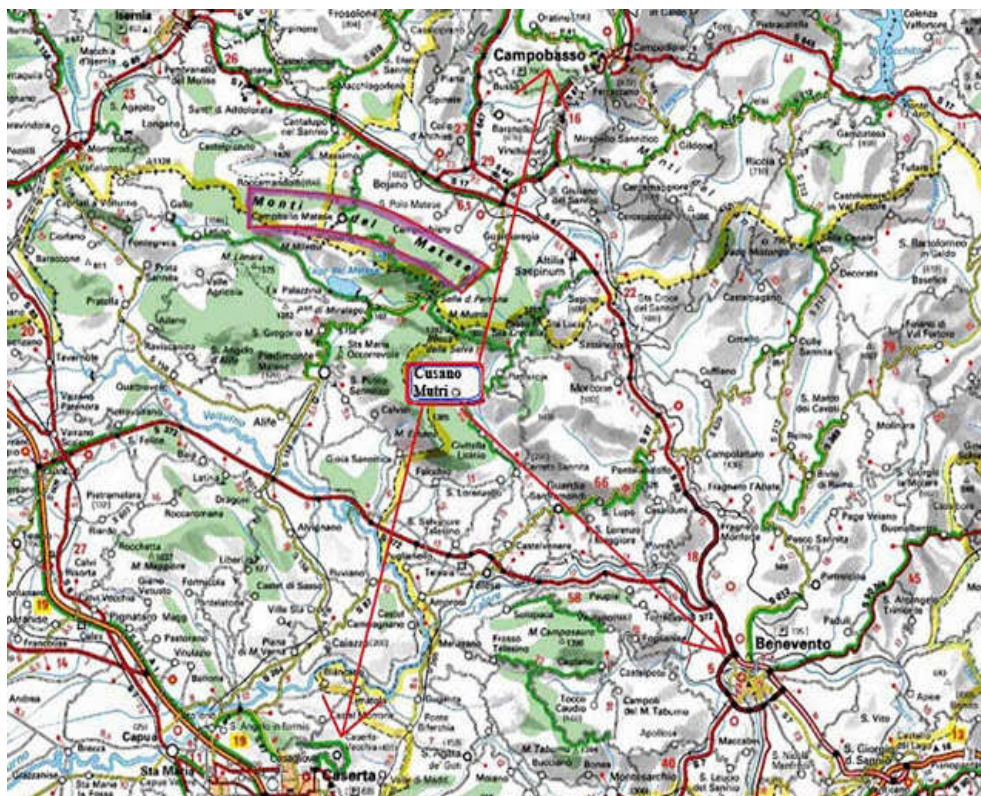


Sandrino Luigi MARRA

**IL CASTELLO DI GIOIA SANNITICA (CASERTA),
STUDIO STRUTTURALE PRELIMINARE.**



Il Castello di Gioia Sannitica, si erge a 561 metri s.l.m. su di un picco calcareo posto al di sotto del monte Monaco, e dalla sua posizione domina buona parte della media valle del Volturno. Una poderosa cinta muraria dal perimetro irregolare, circonda la struttura sfruttando oltremodo verso il lato sud la profonda scarpata naturale, che quasi in verticale offre un ostacolo che nel punto più alto a sud-ovest supera i 20 metri, e che corre lungo questo lato per un centinaio di metri. Sul lato nord-est la cortina è interrotta da quattro torri, una a pianta circolare (semitorre) posta sul limite della cortina tra nord est ed est, due a pianta quadrangolari ricavate dallo sfalsamento a baionetta della cortina (architettonicamente sono delle semitorri) munite oltremodo di saiettiere per il tiro di fianco ed una quarta che posta quasi all'estremità della cortina verso sud ha una particolare forma lanceolata o a becco d'aquila, sporgente dalla cortina e massiccia nella sua architettura, con mura che superano il metro di spessore. Internamente sull'intera cinta si leggono i fori di ammorsamento alla muratura di un presumibile camminamento di ronda in legno. Entrando da quella che

era la porta di accesso, sul lato destro è posto su un pianoro naturale il borgo, mentre a sinistra la strada sale verso un ripido declivio ove è posto il castello.

Nella sua ultima fase probabilmente si accedeva alle fortificazioni apicali, attraverso uno stretto passaggio che poneva alla destra una parte delle mura di cinta, a sinistra la corte alta a forma trapezoidale da cui si accedeva da una porta con volta a crociera ogivale. Sostanzialmente l'area apicale è strutturata con il fulcro impostato sulla torre, la struttura palaziale o dongione a formare un quadrilatero che chiude una corte interna. L'ingresso di tipo gotico è rientrato trovandosi così posto tra due strutture quadrilatero a formare un corpo di guardia. La presumibile torre di destra (per chi entra) è creata sfruttando parte della struttura palaziale, la sinistra costruita ex novo e poggiante alla base tronco piramidale della torre. Dal lato Nord est la struttura palaziale si chiude ravvicinandosi alla torre con un corpo di fabbrica munito alla base di una cisterna, secondo i canoni costruttivi normanni qui poteva essere posta la porta di accesso al mastio (dal piano nobile) con la cisterna per la raccolta dell'acqua piovana posta sotto i locali di ingresso. In tale locale è leggibile sulla residua parete di angolo i resti di un camino, al di sotto è posta la cisterna.

La torre costruita direttamente sulla roccia con uno spessore murario di circa due metri, è cilindrica su base tronco-piramidale a sua volta scarpata con l'unico accesso ribassato posto a circa 6 metri dal piano di calpestio della corte, presumibilmente collegato al palazzo mediante un ponteggio mobile ligneo e distante dal mastio stesso circa 2 metri.

Il palazzo conserva forma quadrangolare ad "L" che si impernia sulla torre, il lato nord est si affaccia su uno spiazzo delimitato dalla cortina e chiuso con muratura sul fondo d'angolo, dominato dalla mole della torre a becco d'aquila, mentre l'alta mole del palazzo domina lo spazio lateralmente, creando così una difesa con tiro incrociato. Nell'angolo è rilevabile un accesso murato da cui si accede allo spazio retrostante del palazzo comiziale in parte occupato da resti di costruzioni ed in parte dalla mole della torre a becco d'aquila con il suo ingresso, mentre il restante spazio è libero da costruzioni fino al limite delle mura difensive che in questo tratto che guarda verso la valle, sono poste a strapiombo sul costone, e di cui restano integre in non più di 150 cm di alzata. L'angolo con l'accesso murato prima descritto è scarpato e fornito di indentatura angolare di rinforzo costituito di pietra da taglio di medie dimensioni e buona finitura, che continua poi con una indentatura in tufo anche questo di medie dimensioni e buona finitura.

A nord del palazzo dinanzi la torre un doppio corridoio di mura munite di feritoie, formano una sorta di doppio anello a protezione della torre e da questa dominate.

Lungo la parte alta della parete sud del palazzo sono poste delle feritoie mentre in basso sono poste delle finestrelle passaluce quasi indistinguibili dalle feritoie poste in alto, queste hanno lo scopo di illuminare i locali di servizio del piano inferiore, e presumibilmente distrarre il tiro di interdizione di eventuali assalitori.

Forme diverse di feritoie sono poste lungo la cinta ad altezze diverse. A bocca di lupo lungo il camminamento di ronda sia in basso che in alto, in alcuni particolari punti le stesse sono svasate verso destra o sinistra secondo necessità, e si individuano feritoie strette ed una unica feritoia circolare. Dei merli sono visibili sull'apice della parete sud del palazzo apicali inglobati in seguito in muratura di ristrutturazione, e tra il forame di posizionamento dei pali di costruzione si individua una piccola (ed unica) caditoia, che corrisponde all'interno con una rientranza pavimentale del piano nobile, la quale sarebbe riferibile ad una latrina.

La torre costruita direttamente sulla roccia con uno spessore murario di circa due metri, è cilindrica su base tronco-piramidale a sua volta scarpata con l'unico accesso ribassato posto a circa 6 metri dal piano di calpestio della corte, presumibilmente collegato al palazzo mediante un ponteggio mobile ligneo e distante dal mastio stesso circa 2 metri. Il palazzo conserva forma quadrangolare ad "L" che si impernia sulla torre, il lato nord est si affaccia su uno spiazzo delimitato dalla cortina e chiuso con muratura sul fondo d'angolo, dominato dalla mole della torre a becco d'aquila, mentre l'alta mole del palazzo domina lo spazio lateralmente, creando così una difesa con tiro incrociato. Nell'angolo è rilevabile un accesso murato da cui si accede allo spazio retrostante del palazzo comiziale in parte occupato da resti di costruzioni ed in parte dalla mole della torre a becco d'aquila con il suo ingresso, mentre il restante spazio è libero da costruzioni fino al limite delle mura difensive che in questo tratto che guarda verso la valle, sono poste a strapiombo sul costone, le quali integre in non più di 150 cm di alzata. L'angolo con l'accesso murato prima descritto è scarpato e fornito di indentatura angolare di rinforzo costituito di pietra da taglio di medie dimensioni e buona finitura, che continua poi con una indentatura in tufo anche questo di medie dimensioni e buona finitura.

A nord del palazzo dinanzi la torre un doppio corridoio di mura munite di feritoie, formano una sorta di doppio anello a protezione della torre e da questa dominate. Lungo la parte alta della parete sud del palazzo sono poste delle feritoie mentre in basso sono poste delle finestrelle passaluce quasi indistinguibili dalle feritoie poste in alto, queste hanno lo scopo di illuminare i locali di servizio del piano inferiore, e presumibilmente distrarre il tiro di interdizione di eventuali assalitori. Forme diverse di feritoie sono poste lungo la cinta ad altezze diverse. A bocca di lupo lungo il camminamento di ronda sia in basso che in alto, in alcuni particolari punti le stesse

sono svasate verso destra o sinistra secondo necessità, e si individuano feritoie strette ed una unica feritoia circolare. Dei merli sono visibili sull'apice della parete sud del palazzo apicale inglobati in seguito in muratura di ristrutturazione, e qui come prima descritto, tra il forame di posizionamento dei pali di costruzione si individua una piccola (ed unica) caditoia, riferibile ad una latrina. E' presumibile che il palazzo apicale dall'inizio dell'insediamento abbia subito più ristrutturazioni architettoniche e che l'attuale forma, sia il risultato di tre distinti periodi costruttivi, da alcuni particolari strutturali si evince la non contiguità delle strutture murarie. Secondo Pietro Di Lorenzo si sarebbero potute avere tre fasi la più antica forse normanna, relativa al mastio con la torre cilindrica, la seconda forse gotica riconoscibile dall'ingresso con la volta a crociera, la terza di probabile periodo rinascimentale forse successiva al sisma del 1456, che portò alla configurazione finale dell'ala est, con il probabile rialzamento delle strutture così come sono ancora oggi leggibili. Ritornando alla cortina questa segue come detto l'orografia della scarpata, scende di una decina di metri in basso rispetto al borgo, per poi risalire nuovamente l'orografia del costone e chiudere così il lato nord del borgo. Questo tratto si presenta irregolare non sono individuabili torri di difesa ma sembra esservi una contiguità tra la cinta ed alcune strutture. Oltremodo diviene difficile analizzare le strutture poste in basso al limite della scarpata per la notevole presenza di vegetazione e per la difficoltà orografica del luogo.

Con i lavori di "sterro" attuati tra il 2008 ed il 2009, sono stati rimossi parte dei materiali di crollo dall'interno della struttura palaziale, che hanno portato ad una migliore comprensione degli spazi e della funzione di questi. I lavori hanno interessato il lato nord est del palazzo riportando in luce un ambiente di forma rettangolare, con un accesso sul lato destro, si conserva la soglia di ingresso ed il relativo scalino, immediatamente a destra di chi guarda l'ingresso è posta una scala in muratura con i relativi scalini conservati che termina in una sorta di pianerottolo, probabilmente la scala continuava con altri gradini impostati su travate di legno di cui si conservano i fori di ammorsamento alla muratura che conducevano ad un presumibile ambiente posto al di sopra dell'ingresso.

Un cortile con pozzo quindi, è delimitato dalla torre mastia a sinistra di chi accede, e dal dongione a destra, anche se non è attualmente ben leggibile lo spazio descritto essendo incompleto lo scavo (lo spazio descritto è stato sgombrato per metà), il piano di calpestio è formato dalla roccia naturale e ne segue le irregolarità



Vista del mastio da nord est, a destra è visibile lo stretto sentiero di accesso, a sinistra a mezza immagine i gradini visibili sono il risultato degli ultimi lavori di sistemazione, da considerarsi quindi una superefetazione moderna.



Vista della cinta da nord est, è visibile l'ingresso, il corridoio perimetrale ed in fondo la rientranza sfalsata e la semitorre circolare d'angolo.



Vista d'insieme del borgo da nord est



La torre con l'ingresso ribassato, a destra la struttura di chiusura, nell'angolo della stessa è individuabile la traccia di un camino. Al di sotto di tale struttura è presente una cisterna.



Parete sud e nord est del palazzo apicale, si notano le feritoie in alto e l'indentatura in pietra e tufo.



Parete sud e nord est, il varco murato, e l'indentatura in pietra.



Spazio ad est tra il palazzo e le mura. In fondo la mole della torre a becco d'aquila, dinanzi la cortina di chiusura con l'angolo della struttura palaziale.



Vista del corridoio di accesso al castello.



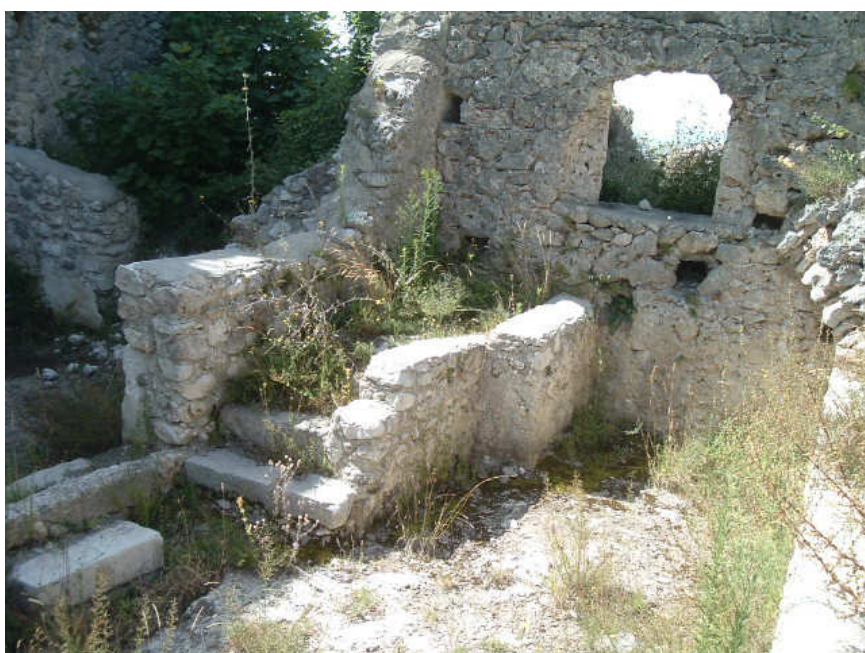
Vista di insieme dei ruderi della torre di destra dell'ingresso , la muratura frontale è parte la parete nord della struttura palaziale, la muratura di sinistra è poggiante alla prima ed è parte dell'ingresso ogivale.



Palazzo apicale,interno frontalmente il divisorio della torre di destra, si noti in alto a destra la non coesione delle strutture riferibile all'ingresso ogivale gotico.



Dall'interno dell'area palaziale, l'ingresso ogivale.



L'ingresso con soglia e scalino e la scala con pianerottolo



Vista d'insieme dell'ingresso ogivale (dall'esterno).



Vista in particolare dell'ingresso ogivale, dall'interno del cortile.



Vista frontale dell' accesso agli ambienti di piano terra del palazzo e scala laterale.

L'ambiente riportato in luce ha forma rettangolare ampio circa due metri e lungo circa 10, frontalmente all'ingresso a distanza regolare di qualche metro uno dall'altro sono poste sei piccole strutture quadrangolari (dei piastri), il piano di calpestio è posto direttamente sulla roccia, anche se in qualche punto è sembrato rintracciare lacerti di malta.

A distanza quasi regolari si aprono delle finestrelle passaluce che danno sul lato posteriore del palazzo verso sud, mentre a sinistra sul lato corto dell'ambiente una canaletta poggianti sulla parete divisorio e sovrastata da un varco di accesso, lo corre in tutta la sua lunghezza, per terminare sulla parete di fondo con uno sbocco esterno sulla parete sud, posto in basso, tale canaletta a sua volta sembra collegarsi al pozzo posto esternamente nel cortile della corte.

Al centro della parete corta sopra la canaletta si apre un varco che permette l'accesso ad un ambiente quadrangolare di forma regolare di circa 4 metri per 4, questo ambiente presenta un dislivello del piano di calpestio di circa 100 centimetri rispetto all'ambiente opposto, sullo stesso varco si apre un ulteriore accesso che immetteva in un ambiente delle stesse dimensioni dell'inferiore.

Dal piano di calpestio un ulteriore ingresso a volta posto a nord permette l'accesso ad ulteriore ambiente posto allo stesso livello, di presumibile forma quadrangolare con un ulteriore accesso posto verso la corte di fianco il pozzo, questo ambiente prosegue poi con un ulteriore ambiente rettangolare che va a chiudersi di fianco il mastio.

L'obliterazione degli ambienti dovuti ai crolli, in questa zona non permette una precisa comprensione architettonica ma è possibile leggere in che modo il corpo del dongione sia imperniato al mastio centrale quale ultimo baluardo di difesa. La vista di insieme del complesso permette di riconoscere i fori di ammorsamento delle travi dei piani superiori, la presenza di un grande camino presumibilmente relativo alla stanza nobile, e le varie modifiche strutturali apportate nel tempo.

Dai fori di ammorsamento delle travature si legge un secondo piano munito sulla parte sud del palazzo di una finestra, l'ambiente successivo nel suo insieme generale, mostra una elaborata serie di modifiche strutturali, che permette quindi di leggere più fasi costruttive (almeno tre). Personalmente, questa parte della costruzione mi ha fatto propendere per una fase antica, coeva forse al mastio, ampliata in un secondo momento con l'ala ovest, e questo presumibilmente spiegherebbe la differenza nei livelli di calpestio dei piani inferiori prima descritti, lo stacco costruttivo con la sorte di vuoto d'angolo visibile all'estremità dell'ala sud est che presume oltremodo a due fasi costruttive con tetto spiovente (rialzo e nuovo tetto spiovente) ed una ultima fase. Il tutto porterebbe a pensare, da quello che si legge dalle differenze architettoniche e strutturali, relative anche alla diversità dei materiali ammassati nelle murature (tipologia e dimensioni della pietra) ad una struttura inizialmente alta 2/3 della attuale, poi portata all'attuale configurazione.



Corte interna, pozzo e vano di accesso.



Interno parete sud dell'ambiente rettangolare del piano terra del palazzo comiziale, si notano i pilastrini , e le finestrelle passaluce. Sfalsati i fori quadrangolari di ammorsamento delle travature del piano superiore.



Vista di insieme della parete est e sud, e dell'ambiente palaziale di pian terreno. Si nota sul fondo la sovrapposizione dei due vani il primo è posto a centro della parete sopra la canaletta.



Vista d'insieme degli ambienti palaziali. Al centro dell'ambiente di destra si nota la traccia del camino. Nell'ambiente a sinistra è, e la rientranza in alto a lato sinistra, oltre alle modifiche strutturali dell'ambiente (tetto spiovente trasformato).



Vista parziale della struttura palaziale lato destro, con l'ambiente di piano terra .



Vista di insieme complessiva della struttura palaziale.



Vista parziale della parte posteriore del palazzo apicale, parete sud (lato destro), nel rettangolo la caditoia.



Vista d'insieme della caditoia, in basso a destra la finestrella di uscita della canaletta.



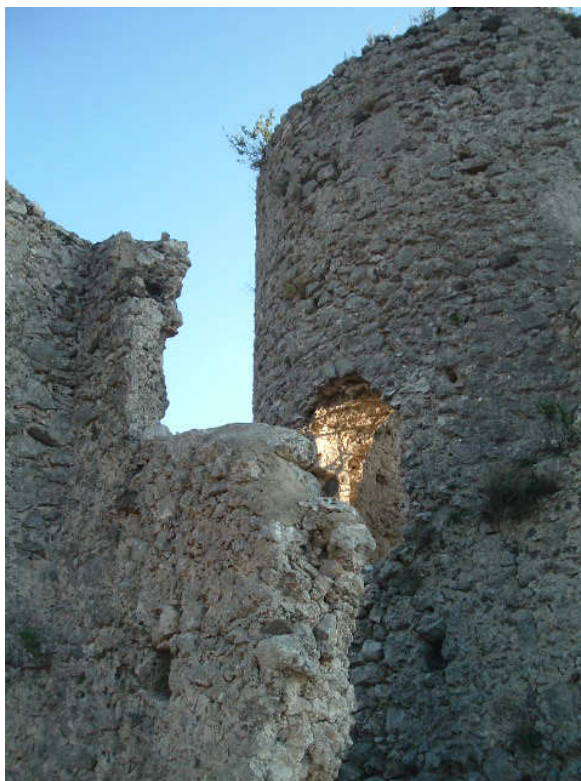
Vista parziale (3/4) della parete sud del palazzo comiziale.



Vista posteriore della torre a becco di aquila e resti delle strutture antistanti questa.



Parete dell'ambiente con cisterna, a ridosso del mastio.



Vista del margine superiore dell'ambiente con cisterna ipogea, il varco che si distingue è frontale ed alla stessa altezza del varco ribassato della torre.



Vista della cisterna ipogea (interno) dall'accesso a questa.



Feritoia della cinta muraria



Feritoia circolare



Feritoia, cinta muraria.



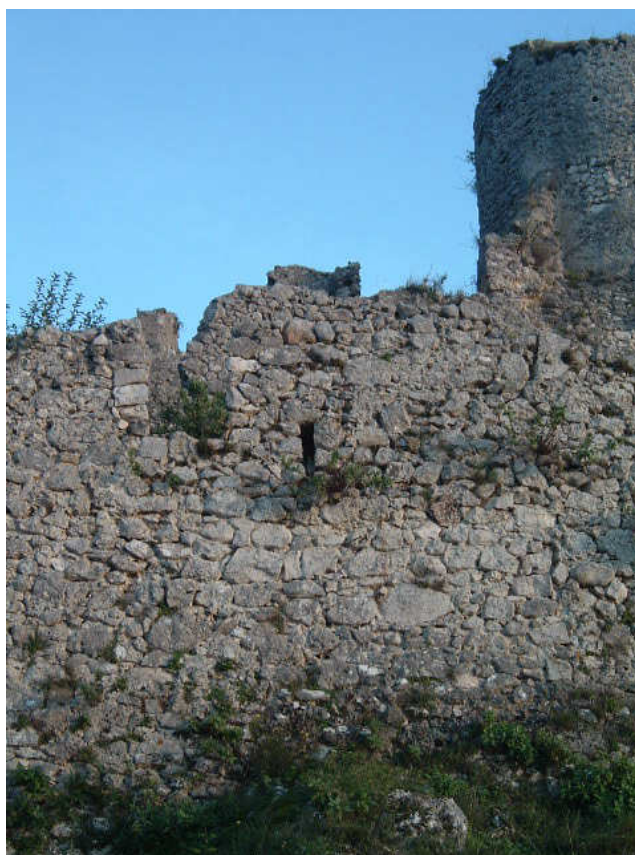
Feritoia svasata, cinta muraria, parte superiore.



Feritoia svasata, cinta muraria, parte inferiore.



Vista d'insieme della semitorre quadrangolare (lato destro della cinta) ricavata dallo sfalsamento a baionetta



Feritoia e finestrella anello esterno anteriore alla torre.



Feritoia.

Alcuni particolari del castello fanno poi riflettere sull'importanza delle comunicazioni visive, e quindi sull'importanza dello stesso nel sistema di incastellamento normanno della zona e dell'utilità difensiva di questo. Il castello di Gioia sembra ergersi in una sorta di isolamento senza riferimenti nel territorio ma in realtà le cose sono diverse.

Dal Castello come più volte detto si domina buona parte della media valle del Volturno, è possibile tenere sotto controllo la linea delle montagne di fronte poste ad ovest, lungo tutto l'arco delle stesse da Pietramelara fino a limite visivo di Amorosi. Non è visibile il maniero di sant'Angelo di Alife per via della conformazione orografica delle montagne che verso Piedimonte Matese formano una sorta di ampia gobba che non permette la visuale verso quest'ultima località. Ma dalla torre è possibile vedere a circa 2 chilometri, la collina di Carattano ove era ubicata una struttura fortificata, e da qui è visibile il maniero di Sant'Angelo di Alife e di Castello del Matese (un tempo Castello di Piedimonte,).

Dal castello di Gioia è visibile la città di Alife ove sul lato nord delle mura è posto il castello, il castello di Pietramelara, scorrendo lo sguardo verso ovest è visibile la torre di Baia, la fortificazione di Majorano, il castello di Alvignano ed a seguire quello di Dragoni, scorrendo sempre lo sguardo lungo il profilo montuoso si giunge ad Amorosi, non prima di intravedere Caiazzo, e tra le cime immediatamente di fronte tra Alvignano ed Amorosi si intravede con qualunque tempo ed in modo chiaro la torre del castello di Castelmorrone. Si immagini ora una notte di circa 1000 anni fa primaverile, senza luna, ma soprattutto senza alcun inquinamento luminoso, un allarme, un fuoco quale segnale luminoso acceso sulla torre del mastio del castello di Gioia, ritrasmesso alla stessa maniera dal castello di Carattano a quello di Sant'Angelo di Alife e di Castello Matese, volendo scavalcare per qualche motivo quello di Alife, ed ancora quello di Pietramelara e così via lungo tutta la catena dell'incastellamento Normanno della media valle del Volturno e di quello che fu lo stato Normanno di Alife del conte Rainulfo II.

Ciò dimostra come il Castello di Gioia fosse tutt'altro che isolato, al contrario esso come tutte le fortificazioni Normanne della Media Valle del Volturno, faceva parte di un preciso, ordinato e coordinato sistema di difesa che riusciva a controllare l'intera valle sfruttando la particolare orografia del territorio, ulteriore dimostrazione che le singole strutture non erano poste a caso nell'area ma sfruttando il territorio stesso fossero poste in modo tale da offrire il massimo potere difensivo possibile, l'incastellamento appunto.

GLI AFFRESCHI

Una attenta osservazione della cinta muraria ha portato all'individuazione di alcuni lacerti di affresco o meglio di una piccola area affrescata, questa è posta a destra dell'ingresso della cortina di difesa (per chi entra), alla distanza di circa due metri da questo, ad una altezza di circa 2 metri. All'osservazione è ben distinguibile un area affrescata di 150 cm di base per 100 cm di altezza a formare un rettangolo, caratterizzata da lacerti di colore rosso e giallo, presumibilmente un affresco con raffigurazione sacra.

Esternamente le mura è identificabile il piccolo complesso cultuale dedicato a San Salvatore, a pianta rettangolare, con un abside irregolare posto verso est ed ingresso laterale a sud.

Gli ultimi lavori di risistemazione hanno portato alla luce lacerti di affresco alla base delle mura della struttura. In tali lacerti sono leggibili dei decori lineari in rosso su fondo bianco oltre a qualche area con discreta conservazione del supporto d'affresco, presumibilmente l'intero interno della chiesa era affrescato. Esternamente al limite delle mura dell'abside sono state rinvenute due sepolture in fossa terragna, senza alcun corredo, i resti visibili sono di adulti, uno dei quali conserva una dentatura completa ed in ottime condizioni. Nell'area intorno alla cappella da indagine di superficie sono stati ritrovati cocci di ceramica da fuoco, e resti ossei umani, tale area è stata oggetto più volte di ritrovamenti di sepolture terragne durante lavori agricoli, presumibilmente questa era l'area sepolcrale del castello.



Vista frontale del lacerto di affresco all'ingresso della cinta muraria.



Vista di insieme del lacerto di affresco all'ingresso(interno) della cinta muraria.



Vista dei lacerti di affresco posto all'ingresso delle mura.



Particolare del lacerto di affresco all'ingresso del castello.



Particolare di lacerto di affresco della cappella cultuale esterna alle mura



Altro particolare di lacerto di affresco



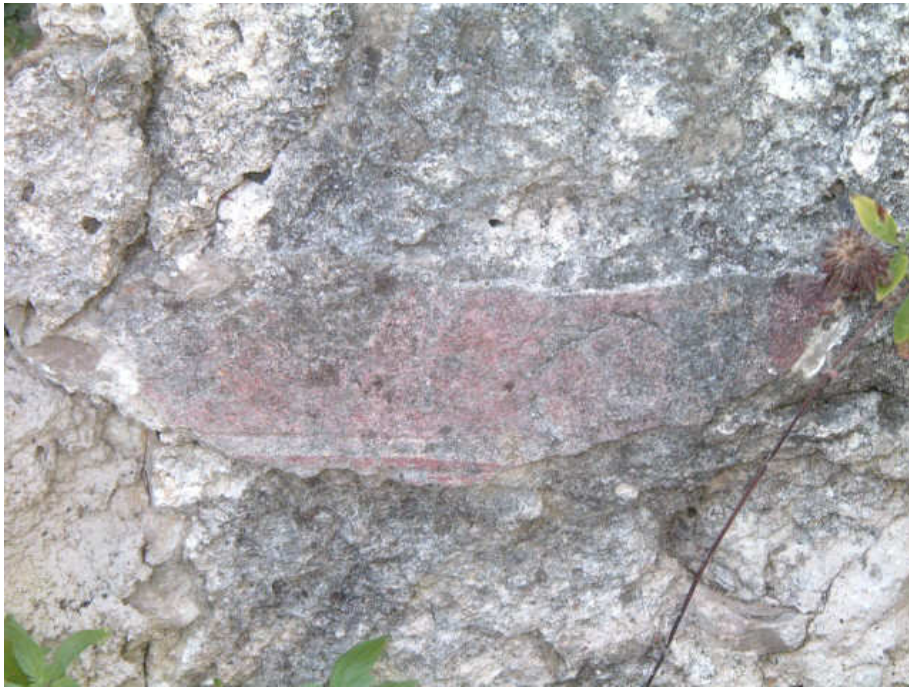
Vista d'insieme parete con supporto d'affresco.



Parete sud della cappella culturale.



Ulteriore particolare di lacerto di affresco.



Particolare di lacerto di affresco.



Vista verso est della cappella culturale. In fondo si noti parte dell'abside.



Vista della cappella cultuale verso ovest con l'ingresso laterale.

LE CERAMICHE

Dopo i lavori di sterro della parte apicale e di parte dell'area del borgo a ridosso della cortina difensiva sono state recuperate una discreta quantità di ceramiche. Il recupero si è protratto per circa un anno con cadenza settimanale, andando a scavare tra i materiali riportati e depositati oltre la cortina muraria. Oltre alle ceramiche sono stati recuperati, chiodi di ferro di varie dimensioni, due serrature, e qualche pezzo di vetro. Il ritrovamento ed il salvataggio delle ceramiche, anche se decontestualizzate, hanno dato una idea della tipologia di queste, della loro datazione e quindi anche di una presumibile datazione di vita del complesso apicale e del borgo fondamentalmente in linea con i dati documentari conosciuti.

Accennerò alle ceramiche a grandi linee, essendo ancora in corso lo studio delle stesse, che proporrò in seguito. Queste abbracciano un periodo temporale che va dal X al XVI secolo, partendo con ceramiche a bande rosse, proseguendo con la protomaiolica, e l'invetriata graffita rinascimentale. Gli stili decorativi sono quelli di

influenza napoletana, con alcune caratteristiche tipiche della media valle del Volturno, rintracciabili in alcuni contesti locali, quali il Castello di Alife e di Sant'Angelo di Alife e dei relativi borghi. Qualche stile è caratteristico della zona del beneventano, quale Faicchio, che è posto a circa 5 chilometri dal Castello di Gioia. In qualcuna di queste è riscontrabile qualche diversità stilistica, presumibilmente una personalizzazione del vasaio, nell'insieme trattasi di materiali di buona fattura, con biscotto abbastanza puro, buona la qualità dei colori, e delle vetrine adoperate. Non sono stati rinvenuti materiali riferibili a fornaci, o scarti di ceramiche, almeno al momento per quel che riguarda l'area del castello, e l'intera fascia collinare del territorio, indagata con indagine di superficie nel corso di circa 6 anni, dal 2000 al 2006. Oltremodo le fonti documentarie e bibliografiche inerenti il territorio di Gioia Sannitica non hanno restituito riferimenti in merito per l'epoca medievale e rinascimentale.













